

SERMONE: TERZA DOMENICA DI AVVENTO  
**‘O’ SAPIENZA CHE ESCI DALLA BOCCA DELL’ALTISSIMO**

*Discorso sul modo di procedere e la necessità di pregare.*

Tutta l’intenzione della Santa Chiesa durante questo Avvento è stata quella di svegliare gli animi di noi suoi figli per preparare la via alla missione di Gesù Cristo nostro Signore. E cominciando dal timore per il giudizio finale – nella prima domenica<sup>1</sup> – continua ogni giorno con numerose esortazioni: «*Preparete la via del Signore*».<sup>2</sup>

E quanto più ci si avvicina al Natale tanto più rafforza e rinnova queste invocazioni nella preghiera.

La S. Chiesa fa questo con sette misteriose antifone<sup>3</sup>, recitandone una al giorno durante il Vespro.

Quella di oggi, in particolare, mi sembra sia a fondamento delle altre e che inoltre si riallacci con quanto è contenuto nell’Epistola e nel Vangelo<sup>4</sup>.

Ho pensato di parlarvi a proposito di Chi la Chiesa invoca in quest’antifona, ossia l’Eterna Sapienza perché, nella nostra povertà ed ignoranza, si compiaccia di venirci ad insegnare la “via della Saggezza”.

**O Sapienza che esci dalla bocca dell’Altissimo,  
ti estendi ai confini del mondo,  
e tutto disponi con soavità e con forza:  
vieni, insegnaci la via della saggezza<sup>5</sup>.**

Riguardo alla saggezza, che è ciò che viene ad insegnare, tratterò di tre aspetti:

Il primo è la grandezza e la bontà del Maestro che la insegna.

In secondo luogo, qual è la dottrina che ci deve insegnare e come rimanere in essa senza sviare.

Terzo, come ci viene insegnata e quale debba essere la nostra disposizione per apprenderla.

---

<sup>1</sup> Nella prima domenica di Avvento si proclamava il Vangelo di Luca 21,31-35.

<sup>2</sup> *Parate viam Domini*. Lc 3,4. Traduzione (Trad.) CEI 2008, Bibbia di Gerusalemme.

<sup>3</sup> Nella feria di avvento si cantano come antifone dell’inno Magnificat del vespro, sono anche chiamate antifone “O” proprio per la capacità che hanno di esprimere la caratteristica dell’invocazione corale.

<sup>4</sup> Il 17 dicembre 1581 data in cui è stato pronunciato il sermone, cadeva nella terza domenica di Avvento - “*in gaudete*” - e venivano proclamate, la Lettera di S. Paolo Apostolo ai Filippesi 4,4-7. ed il Vangelo di Giovanni 1,19-28.

<sup>5</sup> *O Sapientia quae ex ore Altissimi prodiisti, quae attingens a fine usque ad finem fortiter, suaviterque disponens omnia: veni ad docendum nos viam prudentiae.*

### **Primo aspetto:**

La prima parte dell'antifona recita: *O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo.*

In queste parole si scopre la grandezza e la bontà del Maestro, ossia la Sapienza del Padre che è il Verbo eterno, il Figlio Gesù Cristo; «*tutto è stato fatto per mezzo di lui*»<sup>6</sup>, «*in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza di Dio*»<sup>7</sup>, «*Colui che si estende da un estremo all'altro dell'universo*»<sup>8</sup>, dando l'essere e la perfezione a tutte le cose, dalla minore alla maggiore, sostenendole «*con la sua Parola potente*»<sup>9</sup>, senza utilizzare alcuna violenza «*governa a meraviglia l'universo*»<sup>10</sup>, muovendo ogni cosa secondo la natura conferitagli:

quelle legate ad un fine naturale necessario e quelle che godono di libertà come gli uomini liberi cioè non schiavi dei vizi.

Colui di cui ho parlato è il Maestro che la S. Chiesa invoca perché venga ad insegnarci la saggezza.

Come dice S. Ambrogio<sup>11</sup>: è la stessa grandezza e bontà del divino Maestro ad accendere nel discepolo il desiderio di imparare una così alta conoscenza, e «*cosa c'è di più nobile del Figlio di Dio, del Cristo, della sapienza, della grazia e della dottrina di Dio Padre?*»<sup>12</sup>

Da ciò deriva che il nostro irrinunciabile compito è chiaramente quello di metterci alla scuola della sua Parola,<sup>13</sup> facendo nascere in noi il grande desiderio di imparare questa dottrina.

### **Secondo aspetto:**

Qual è la dottrina che il grande Maestro deve insegnarci?

«**La via della saggezza**»<sup>14</sup>, cioè la modalità, la regola e la forma per vivere saggiamente.<sup>15</sup>

Per capire meglio questo insegnamento bisogna sapere che ci sono tre modi di essere regolati, formati e ordinati ad un fine:

---

<sup>6</sup> *Per quem facta sunt omnia.* Gv 1,3. Trad. CEI 2008.

<sup>7</sup> *In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei.* Col 2,3. Trad. CEI 2008.

<sup>8</sup> *Attingit a fine usque ad finem...* Sap 8,1a. Trad. CEI 2008.

<sup>9</sup> *Portans omnia verbo virtutis suae.* Eb 1,3. Trad. CEI 2008.

<sup>10</sup> *Omnia suaviter disponens.* Sap 8,1b. Trad. CEI 2008.

<sup>11</sup> Cfr. AMBROSIUS, *De Virginibus*, L. II, c. 2.

<sup>12</sup> *Quid nobilius Dei Filio, Dei Christo, Dei sapientia, gratia, doctrina?*. Trad. nostra.

<sup>13</sup> «Adonque bisogna che sia quello che ci deve insegnare. Gran desiderio deve nascere in noi di imparare questa dottrina». L'interpretazione di questa citazione è più libera proprio per renderne più agevole la lettura ed attuale il linguaggio.

<sup>14</sup> *Viam [...] prudentiae.* Trad. nostra.

<sup>15</sup> Il termine **saggiamente** inteso alla maniera biblica, una vita felice e ordinata secondo la volontà di Dio. Saggezza nella Scrittura è infatti, l'arte di vivere bene. inoltre viene assimilato alla discrezione come discernimento spirituale nel testo infatti i due termini si fondono tanto da non poter considerare l'uno senza l'altro.

Il primo viene dalla carne con le sue passioni ed è diabolico, in proposito l’Apostolo Paolo dice: «*La carne tende alla morte*»<sup>16</sup>. E questa più che saggezza si dovrebbe chiamare astuzia, «*proprio come quella del serpente*»<sup>17</sup>, tentatore in Genesi.

Questo modo di essere porta a compiere intrighi, inganni e cose maliziose.

La seconda tipologia è imperfetta ed è propria di coloro che tendono a nascondere uno stato di peccato mortale per non essere giudicati o mal visti dagli altri uomini.

Questa non è la vera virtù.

La terza modalità è perfetta virtù; appartiene a coloro che vivono una condizione esente da peccato mortale ed è quella che l’Apostolo Paolo inserisce tra i doni dello Spirito santo chiamandola «*discernimento degli spiriti*»<sup>18</sup>. Inoltre è una delle virtù cardinali che non può essere posseduta se non è elargita dalla Grazia divina.

E’ proprio questa la saggezza che la S. Chiesa invoca con l’antifona: ‘O’ Sapienza...

Perché la si chiama **via della saggezza**? Rispondo citando Cassiano: La saggezza «*è madre, custode e guida di tutte le virtù*»<sup>19</sup>.

Tale virtù si assomiglia al ‘timoniere della nave’, ‘al cavaliere che governa il cavallo’, ‘al cocchiere della carrozza’. Viene definita anche ‘lucerna’ e ‘occhio’ – “lucerna del corpo”<sup>20</sup> – che guida il nostro agire.

E’ la virtù insegnata nella parabola delle dieci vergini<sup>21</sup>.

E quanto sia importante possederla lo dimostra sempre Cassiano nella seconda conferenza dell’Abate Moreno<sup>22</sup>, il quale parlando della saggezza racconta che: trovandosi ad una delle solite conferenze all’eremo di Trebisonda<sup>23</sup>, S. Antonio (il grande) chiese ai monaci presenti quale fosse la virtù che più di tutte preservasse il servo di Dio dalle insidie del demonio e lo conducesse alla perfezione.

---

<sup>16</sup> *Prudentia carnis mors*. Rm 8,6 Trad. utilizzata, CEI 2008.

<sup>17</sup> *Iuxta illud: Et serpens erat*. Cfr. Gn 3,1 Trad. utilizzata, nostra.

<sup>18</sup> *Discretio spirituum*. 1Cor 12,10. Trad. CEI 2008. La saggezza viene assimilata alla virtù della discrezione intesa discernimento spirituale nel testo infatti i due termini si fondono tanto da non poter considerare l’uno senza l’altro. Per coerenza, la scelta stilistica che si impone nel testo cade sul termine “saggezza”.

<sup>19</sup> J. CASSIANUS, *Collationes*, II, c. 4. *Quia est mater, custos et conservatrix omnium virtutum*. – che è madre, custode e guida di tutte le virtù.

<sup>20</sup> «Lucerna corporale» Cfr. Mt 6,22. Citazione presente nel testo in maniera implicita, è da tenere presente che nel testo ci sono anche molti riferimenti alle *Collationes* di Cassiano nel caso specifico Cfr. J. CASSIANUS, *Collationes*, II, c. 2.

<sup>21</sup> Mt 25,1-13.

<sup>22</sup> J. CASSIANUS, *Collationes*, II, c. 2-3-4. La nostra ricerca ci ha portati a ritrovare che la citazione che S. Giovanni Leonardi fa nel testo proviene dalla II conferenza dell’abate Mosè, nel nostro caso chiamato Moreno.

<sup>23</sup> Trebisonda: attuale Trabzon, in Turchia.

La risposta unanime fu che si trattasse della saggezza, adducendo l'esempio di molti personaggi biblici come Erode<sup>24</sup> e Saul<sup>25</sup>. E' infatti una caratteristica propria di questa virtù far cambiare pensieri e animi dando luce all'intelletto, perché con la ragione ed il consiglio l'uomo non agisca seguendo i propri sensi e le passioni.

Questa virtù ha uno sguardo che attraversa tutto il tempo, passato, presente e futuro, come se avesse due volti, uno che guarda indietro ed uno proteso in avanti.

Quando fa memoria, permette di "sentire" compunzione per il passato e non ricadere negli stessi errori, considerando quelle occasioni di peccato che si ripresentano.<sup>26</sup>

Guardare passato consente anche di fare l'esame della propria coscienza stimolando ad una più pronta confessione, alla partecipazione all'Eucarestia, alla preghiera e alla penitenza.

La saggezza armonizza tutte le virtù in modo da orientarle a quelle più alte, che sono la fede e la carità e inoltre equilibra le inclinazioni dell'anima con ciò che proviene dai sensi corporei.

Insomma da all'uomo la sua forma migliore e lo rende più capace in tutto ciò che intraprende. Un uomo che come S. Giovanni Battista diventa egli stesso voce che grida e porta in sé il grido di tutta la creazione: «*Preparate la via al Signore*». Questi è il saggio. Capace anche con tono moderato di dire: «*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra affabilità sia nota a tutti*»<sup>27</sup>.

La saggezza tenendo eminentemente illuminata la "via di mezzo",<sup>28</sup> fa sì che conosciamo cosa c'è al centro della nostra vita.

Questo consente di avere uno sguardo rivolto al futuro, capace di riconoscere in anticipo ciò che è virtù ed evitare i vizi.

E' l'immagine che il Signore ci mostra nel Cantico dei Cantici, dove chi possiede questa virtù è simile alla torre posta sul monte Libano rivolta contro Damasco.<sup>29</sup>

La saggezza spiana la strada al Signore, corregge le vie d'Israele, rende cauti nelle azioni spirituali.

### **Terzo aspetto:**

Come Gesù Cristo, il grande Maestro, ci insegna ad essere saggi?

Prima di tutto con il proprio esempio, lontano da eccessi ed estremismi di qualsiasi genere.

---

<sup>24</sup> Cfr. Mt 2,4.

<sup>25</sup> Cfr. 1Sam 14,37.

<sup>26</sup> «E questo gioverà di vedere: come sente il passato, il male che altra volta gl'è venuto; si ricorda di dover così discernere».

<sup>27</sup> *Gaudete, etc. Sed modestia, etc.* Fil 4,4-5 Trad. CEI 2008.

<sup>28</sup> Via di mezzo: Capacità di tenersi lontani da qualsiasi forma di eccesso.

<sup>29</sup> Cfr. Ct 5,15.

Egli quando nasce lo fa «*in mezzo al silenzio*<sup>30</sup>» ed è posto «*in mezzo a due animali*»;<sup>31</sup> «*discute in mezzo ai dottori*»;<sup>32</sup> «*sta in mezzo ai suoi discepoli*»;<sup>33</sup> «*muore in mezzo alla terra e a due ladroni*»;<sup>34</sup> dopo la risurrezione «*stette in mezzo ai suoi discepoli*». <sup>35</sup>

Scelse una vita nella medietà: non austera come quella di Giovanni Battista né tra dissolutezze. In modo da essere sempre nel mezzo, lontano dagli eccessi.

Ma poiché il vero modo per imparare la saggezza sta nel conformare tutte le azioni e la vita alla volontà di Dio non affidandosi a sé stessi, in tutto ciò che Gesù ha fatto ci ha lasciato l'esempio: «*Ha fatto sempre ciò che è gradito al Padre*»,<sup>36</sup> dicendo «*questo è il mio cibo*». <sup>37</sup>

Inoltre perché imparassimo che la via per acquistare la saggezza sta nell'obbedienza, Gesù fino all'età di trent'anni visse a Nazareth con Maria, sua Madre, e S. Giuseppe e «*stava loro sottomesso*». <sup>38</sup>

In secondo luogo, l'insegnamento di questa virtù ci viene da come il Maestro ha voluto operare perché la imparassero i suoi santi.

Ci sono molti esempi che lo attestano, tra i quali S. Paolo, che dopo essere stato disarcionato, chiese cosa doveva fare e lo stesso Gesù Cristo gli disse: vai da Anania.<sup>39</sup> Il Signore non volle insegnargli Lui stesso la saggezza ma lo inviò da un suo servo, così che noi potessimo imparare che è sbagliato seguire il proprio consiglio e che Dio non ammaestra direttamente l'uomo, così da forzarlo, ma come dice S. Bernardo: Dio vuole che «*ad insegnare a l' uomo sia l'altro uomo*». <sup>40</sup> Dice Cassiano e molti altri, che quanto appena detto, è la regola più sicura e più certa. Ed è così certa che anche i pagani la conoscevano. Diceva infatti Galeno:<sup>41</sup> «*L'uomo è ingannato dal suo stesso senso*». <sup>42</sup> E' per questo che in medicina non è lo stesso paziente a giudicare quale sia la cura migliore.

---

<sup>30</sup> Nasce *dum medium silentium*. Cfr. Sap 18,14-15.

<sup>31</sup> *In medium duorum animalium*. Ez 1,13. Trad. nostra.

<sup>32</sup> *In medio doctorum*. Cfr. Lc 2,46. Trad. nostra.

<sup>33</sup> *In medio discipulorum*. Cfr. Lc 24,36. Trad. nostra.

<sup>34</sup> Cfr. Lc 23,33. Mt 27,38. Mc 15,27.

<sup>35</sup> *Stetit in medio discipulorum*. Cfr. Gv 20, 12. Trad. nostra.

<sup>36</sup> *Quae placita erant Patri faciebat semper*. Cfr. Gv 8,29. Trad. nostra.

<sup>37</sup> *Et meus cibus est*. Gv 4,34. Trad. CEI 2008.

<sup>38</sup> *Erat subditus illis*. Lc 2,51. Trad. CEI 2008.

<sup>39</sup> *Vade ad Ananiam*. Cfr. At 22, 10-13. At, 9,7 Trad. nostra.

<sup>40</sup> Cfr. BERNARDUS CLARAVALLENSIS, *In Coena Domini. Sermo IX*. Trad. nostra.

<sup>41</sup> Galeno di Pergamo: Medico greco vissuto tra la fine del II e l'inizio del III Sec. da lui deriva il termine "galenica" ossia l'arte di preparare medicinali in farmacia.

<sup>42</sup> Cfr. GALENO, *Sulle facoltà naturali*, L. I, c. 2. - *L'uomo decipitur proprio sensu*. - Trad. nostra.

In terzo luogo per imparare la saggezza il Signore ci rimanda alla figura del serpente: “Siate dunque prudenti come serpenti”.<sup>43</sup>

Quattro caratteristiche del serpente dimostrano che è prudente<sup>44</sup>: La prima sta nella capacità di recuperare la vista, la seconda nel difendersi da chi cerca di incantarlo, la terza nel rinnovarsi ed infine la quarta è di salvare la vita.<sup>45</sup>

---

<sup>43</sup> *Estote prudentes*. Mt 10,16. Trad. CEI 2008.

<sup>44</sup> Nell’iconografia la virtù cardinale della prudenza è rappresentata con uno specchio ed un serpente tra le mani.

<sup>45</sup> L’utilizzo del serpente in medicina è attestato fin dall’antichità. S. G. Leonardi dimostra di avere un’ottima preparazione nella scienza medico-farmaceutica, all’epoca (XVII Sec.) strettamente legate e di cui il serpente ne è il simbolo. Basata essenzialmente su rimedi naturali era un’arte frutto di conoscenze empiriche sia botaniche che della sfera animale, inoltre era associata alla storia della medicina antica con i suoi pionieri, di cui il Leonardi mostra grande conoscenza in più occasioni. Tutto ciò ci riporta a quanto il testo vuole comunicarci citando le caratteristiche del serpente, recuperare la vista, sfuggire all’incantatore e soprattutto le proprietà medicinali del veleno e della pelle. Cfr. G. LEONARDI, *Sermoni*, a cura di V. Pascucci, Lucca 2003, C. 247 v, p. 188-189. Inoltre vi è nel santo farmacista una capacità di concretizzare attraverso la sua arte quella sapienza teologico-biblica che fa desumere dall’immagine del serpente (oltretutto già utilizzata in precedenza con il significato negativo di tentatore cit. Gn 3,1) la saggezza come vita che si rinnova, come nella muta della pelle, vita che si conserva sana dalle ferite del peccato, sfuggendo alla tentazione e salvandola dal peccato mortale (Nm 21,4-9, Gv 3,1).